

POLITICA

Cuperlo con Bersani «Destra sovversiva»

- **Manifestazione a Roma con il candidato alla segreteria Pd e l'ex leader**
- **Sul congresso: «Se c'è la crisi, il Paese viene prima»**
- **Fassina: «Nel partito dobbiamo fare squadra»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

C'è voglia di muso duro, una certa insofferenza ormai nel Pd verso le minacce del Cavaliere e il suo voler mettere sulla graticola il governo. «Questa crisi sempre annunciata rischia di trasformarsi in una crisi di regime e noi non possiamo permetterlo», diceva ieri Gianni Cuperlo al Cinema Farnese. «Mi chiedono se è un bluff questo Aventino del Pdl. Un bluff? Sì è perso il senso delle cose». Lo dice chiaramente: «Non si può far finta di niente, il Pd è l'unica forza popolare che può far argine al dissolvimento dello Stato e alla perdita di senso di sé del Paese».

Le poltroncine rosa del cinema in Campo d' Fiori sono tutte occupate. Grande *parterre* con padri nobili come Alfredo Reichlin seduto in prima fila, un sacco di telecamere e giornalisti assiepati all'ingresso, tanti dirigenti romani e nazionali, senatori, deputati, ex parlamentari. Doveva essere un momento *clou* pre-congressuale: l'invito ufficiale rivolto al candidato alla segreteria Gianni Cuperlo da parte dell'associazione «Fare il Pd», con Pierluigi Bersani in persona. Organizzato da tempo, l'appuntamento cadeva, tra l'altro, proprio alla vigilia della riunione della direzione che fisserà le regole del congresso e di fatto ne ufficializzerà il via. E di congresso si è anche parlato. Ma a catalizzare il dibattito e l'attenzione della sala stracolma - tanto che si è dovuto sistemare uno schermo nell'atrio - è soprattutto il *d-day* del governo. «Sono ore drammatiche», sono le scuse a più riprese dal palco. Il futuro del Paese e in questo il ruolo del Pd, che era il tema della serata romana, rimane come orizzonte nebuloso, schiacciato dalle incognite del cielo di burrasca che incombe sull'esecutivo.

Del resto ad aprire è Stefano Fassina che del governo è vice ministro all'Economia e che racconta delle lettere di dimissioni dei parlamentari Pdl consegnate poche ore prima come risposta o meglio sfida al richiamo alla responsabilità

del capo dello Stato. «Certo che sapevamo dei problemi di Berlusconi anche cinque mesi fa - dice quasi finendo di rispondere alle parole della figlia Barbara a Ballarò - ma il Paese non era in grado di aspettare una politica autoreferenziale, così abbiamo accettato di fare un governo insieme che affrontasse le riforme costituzionali e le legge elettorale e provasse a dare le prime risposte ai problemi economici. Ci abbiamo provato a dare queste risposte ora siamo ad un bivio». Per Fassina il Paese in questo momento rischia di essere stritolato da una tenaglia: da una parte il «liberismo cieco» di Bruxelles e dall'altra la demagogia semi-sovversiva del Pdl. In questo quadro «non è permesso fare un congresso autoreferenziale», bisogna fare squadra. Del resto, aggiunge, spaccarsi su come scegliere il premier quando il premier che c'è già ed è del Pd «sarebbe da ricovero».

MINACCIA POPULISTA

Alfredo D'Atorre facendo gli onori di casa allarga la visuale alla minaccia populista ma non si riferisce all'Europa quando mette l'accento sul fatto che «nessuno ha mai pensato a una equiva pacificazione rispetto a ciò che ha rappresentato nell'ultimo ventennio l'anomalia del berlusconismo», che oggi come estremo frutto avvelenato dà al centrodestra questa impossibilità di rigenerarsi rispetto alla deriva proprietaria in cui è caduto. E rivendica l'emendamento sul tetto per le donazioni private ai partiti nella nuova legge che giusto oggi dovrebbe essere approvato alla Camera. Altro fulmine nel cielo ormai sempre meno azzurro. Interviene anche Franco Marini, che tiene a precisare le ragioni nette della sua scelta a sostegno

...

Il sostegno di Marini: «Ci vogliono i leader ma anche i grandi partiti a supporto»

di Cuperlo. E lo fa con la voce calda e tonante del vecchio sindacalista. Per lui i partiti personali «sono falliti» perché «la gente semplice e seria» alla fine li abbandona, «ci vogliono i leader come De Gasperi e Togliatti ma ci vogliono dietro partiti grandi a supporto». «Aborro il personalismo», precisa ancora. E vorrebbe un segretario che si dedicasse a rifondare il partito «almeno per un mandato».

Cambia la formula e salgono sul palco insieme Bersani e Cuperlo. Entrambi sono più che d'accordo sull'iniziativa di Letta di chiedere un chiarimento di fondo agli alleati. «Ma non un chiarimento che duri una settimana, tutto bene poi all'ultimo si alza Brunetta...». Bersani non ha remore a definire «tecnicamente eversivo» l'atteggiamento del Pdl tra negazione del principio di legalità e dimissioni di massa. È un Bersani delle grandi occasioni, salutato entrando da un caloroso applauso. E così rinfodera le sue celebri espressioni immaginifiche. «Al supermercato sotto casa guardavo il prezzo delle zucchine e una signora mi chiede: perché ce l'avete tanto con Berlusconi?». La spiegazione semplice da dare per l'ex segretario è sempre quella: in nome della legalità, sempre che la signora che non si è convinta finora la trovi più convincente. Bersani vorrebbe che Letta nel momento della verità col Pdl ponesse anche il tema della finanza pubblica. «Non possiamo strar li a sfogliare il carciofo tra Imu, Iva, cuneo fiscale o cos'altro», ricordandoci poi che «non siamo una Repubblica fondata sugli immobili», dunque il lavoro prima di tutto.

Cuperlo ricorda che quando era giovane - negli anni '70 e '80 - ci sono stati momenti altrettanto delicati per la democrazia in Italia «però allora, a parte certe opacità e collusioni, l'attacco veniva dall'esterno. Ora invece da parte del sistema politico». Così oggi in direzione a suo dire si dovrebbero dedicare al massimo una decina di minuti alle regole del congresso e il resto a questo tema. D'accordo anche Bersani: «Non siamo mica marziani». Del resto in commissione l'accordo pare sia stato già trovato: il percorso congressuale ricalcherà quello del 2009 in tempi più rapidi, salvo proporre i segretari regionali. Si profila anche il patto tra i candidati per aprire le primarie per il premier, quando si andrà al voto. Tutti pronti.



IL CASO

Via libera ai braccialetti elettronici per gli stalker

Passa alla Camera una vera novità per il contrasto alla violenza contro le donne. Le commissioni affari costituzionali e giustizia hanno approvato un emendamento del Pd, a prima firma Alessia Morani, che prevede l'utilizzo dei braccialetti elettronici per tenere gli stalker lontano dalle vittime. Estese anche ai reati di stalking le intercettazioni da parte delle forze di polizia. «L'emendamento è stato votato all'unanimità - spiega Morani - anche se nel Pdl non erano tutti presenti».

In pratica, si potrà utilizzare il braccialetto elettronico, ma anche ogni altro strumento che le nuove tecnologie ci consentono, per non far avvicinare alla casa familiare chi, marito o convivente, ne è stato

allontanato. La norma, spiega ancora Alessia Morani, «risponde anche all'auspicio che il ministro Cancellieri aveva fatto all'inizio del suo mandato per l'uso dei braccialetti elettronici, quasi del tutto non utilizzati, anche per i reati di stalking. Ci sono delle esperienze già in Spagna e in Francia in questo senso - ricorda la deputata democratica - che hanno dato buoni risultati. Visto tra l'altro che in Italia c'è una carenza di organico sia per quanto riguarda i carabinieri che la polizia, dare la possibilità di usare ogni modalità di controllo che fa riferimento alle nuove tecnologia sarà un aiuto per le forze dell'ordine che potranno monitorare anche se in difficoltà di organico».

Fondi ai partiti, fumata bianca. Sì ai primi tre articoli

Sullo sfondo si agita lo spettro della crisi di governo, dopo le annunciate dimissioni in massa dei parlamentari del Pdl. È in questo clima che alla Camera è ripreso l'esame del Ddl che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Ma nonostante ciò Pd e Pdl si dicono fiduciosi e contano di approvare il disegno di legge agli inizi della prossima settimana. «Siamo a un millimetro» ribadiva ieri il relatore Emanuele Fiano (Pd) alla ripresa delle votazioni a Montecitorio. Il Pd accetta la variabilità del limite ai soldi dei privati e questo spinge Maria Stella Gelmini (Pdl) a dire che «ci siamo».

È la chiave di volta che fa superare l'impasse fra i due partiti della maggioranza. Alla fine viene trovato un compromesso che a regime fissa un massimo di 300 mila euro, con una fase transitoria: nel 2014 il tetto sarà del 15% sul bilancio del partito, nel 2015 del 10%, nel 2016 del 5%. Con questa soluzione svaniscono anche le perplessità di Scelta civica sull'aggiornamento del tetto. Ora il tutto sarà messo nero su bianco in un emendamen-

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Di 300mila euro il tetto per i contributi dei privati ma con una fase transitoria fino al 2017. Martedì la conclusione dell'esame In Aula bagarre dei 5 Stelle

to. Resta sempre da capire però se possono accedere ai contributi anche quei partiti che non si sono presentati alle scorse politiche. È la cosiddetta norma «salva Forza Italia». Respiro l'altro ieri un emendamento dei grillini sull'abolizione di ogni forma di finanziamento ai partiti, sia diretta che indiretta.

Il testo del disegno di legge del governo prevede invece agevolazioni fiscali per chi sceglie di dare soldi ai partiti. Il Ddl è tornato così all'esame dell'aula dopo che il 12 settembre scorso era stato rinviato in commissione Affari costituzionali per tentare di trovare un accordo sui vari emendamenti che dividevano il Pd dal Pdl. Così in attesa della sua approvazione finale, il ritiro di Brunetta del suo emendamento sulla depenalizzazione del finanziamento illecito è il segnale che la mediazione è andata a buon fine, la Camera può approvare l'articolo 1 che di fatto cancella il rimborso pubblico delle spese elettorali e «i contributi pubblici» dello Stato ai partiti.

Complessivamente l'aula ieri ha dato il via libera ai primi tre articoli del

provvedimento e il dibattito riprenderà martedì prossimo con la conclusione dell'esame dell'articolo 4 e la votazione degli altri 10.

Quindi probabilmente il voto finale sull'intero testo potrebbe esserci mercoledì. Ieri si sarebbero dovuti votare anche gli emendamenti all'articolo 5, quello che contiene le norme sul tetto delle donazioni private. Ma, come ha spiegato il presidente di turno, Simone Baldelli (Pdl), l'accordo tra i partiti era di sospendere e di riprendere l'esame nella prossima seduta di martedì. Intanto c'è già il sì all'articolo 2 che disciplina la «democrazia interna, trasparenza e controlli», in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

La norma prevede che «i partiti politici sono libere associazioni attraverso le quali i cittadini concorrono, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale». E con il voto contrario del Movimento 5 Stelle è stato approvato anche l'articolo 3 che disciplina gli statuti delle forze politiche che vogliono accedere ai finanziamenti. Via libera anche ai due emendamenti, uno di Pd e Sel, prevede l'in-

dicazione nello statuto delle «modalità per promuovere e assicurare attraverso azioni positive, l'obiettivo della parità tra i sessi negli organismi collegiali e per le cariche elettive, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione». Quello di ieri è stato un dibattito molto serrato e non senza polemiche dei grillini verso gli altri partiti.

I botta e risposta vanno avanti per tutta l'intera seduta specie fra i parlamentari del Pd e dei 5 Stelle. Riccardo Fraccaro chiede un referendum sul finanziamento e prontamente replica il democratico renziano Roberto Giachetti: «C'è il referendum dei Radicali sui partiti, non mi pare che abbiate firmato». I nervi fra i grillini e il centrosinistra sono tesi, in serata i toni si surriscaldano fino a trasformarsi in urla. A dare fuoco alle polveri è il deputato 5 Stelle Carlo Sibilia, che definisce il Pd un partito di «capibastone». E fa «qualche nome dei paracadutati in Parlamento». I deputati democratici non ci stanno e ribattono a tono con l'onorevole Pina Picierno, che elenca una serie di casi di parenti eletti tra le fila del M5S.